RISPOSTA

ALLA NOBILE AUTRICE DELL'OPERA

MISTERI DEL CHIOSTRO NAPOLETANO

MEMORIE

DI ENRICHETTA CARACCIOLO

DEI PRINCIPI DI FORINO

RISPOSTA

ALLA NOBILE AUTRICE DELL'OPERA

MISTERI DEL CHIOSTRO NAPOLETANO

MEMORIE

DI ENRICHETTA CARACCIOLO

DEI PRINCIPI DI FORINO

..... *Turpiter atrum*
Desinit in piscem mulier formosa superne. HOR.

NAPOLI

DALLA TIPOGRAFIA VIRGILIO

1864.

Egregia Signora

Nel punto che finisco la lettura della vostra opera, mi valgo del dritto che avete concesso ad ogni vostro lettore pubblicandola per le stampe, per rendervi ragione dei sentimenti onde il mio animo n' è restato scosso e del giudizio che ne ho formato. Voi avete sofferto, orribilmente sofferto per lunghi anni, e il vostro dolore è stato tanto più intenso e desolato, perchè o non ebbe conforti se non rari e leggieri, o quando per la sua piena superava le dighe che la vostra fierezza gli opponeva, trovava tosto argini più insuperabili, cioè derisione ed insulti, che ve lo ricacciavano sul cuore più inasprito e furioso. La potenza nondimeno della vostra volontà si sviluppava a misura che esso cresceva. Ma un giorno, nel Ritiro di Mondragone, nella città di Na-

poli, il dolore superò la stessa vostra volontà, e quasi travolse seco la vostra ragione, in guisa che foste a un filo di annegare nel naufragio. Tutto ciò è reale, perchè non si può scrivere, come voi avete fatto, checchè altri ne dica, senza avere un profondo sentimento di quello che si scrive. E siate pur certa di commuovere il vostro lettore, molto più se per l'età ed i casi della vita abbia appreso ad estimare convenevolmente il dolore.

Ma essere infelice significa sempre aver ragione? Questa è la prima domanda che mi ho fatto dopo il racconto delle vostre sventure: la quale quanto mi è sembrata naturale, altrettanto mi sono meravigliato, che mai in tutta l'opera voi non l'abbiate a voi stessa indirizzata. Io non ho sotto lo sguardo che gli elementi soli, che a voi è piaciuto fornirci. Il primo amore in cui vi lanciaste a corpo perduto, mentre il vostro Carlo era sul punto di unire la sua sorte ad un'altra donna, sta come la pietra fondamentale dell'edifizio delle vostre disgrazie. Da esso derivò male al vostro cuore che si trovò deluso ad un tratto e smanioso di riempire il vuoto che ormai sentiva; male alla vostra riputazione nella città, dove colui che per passatempo vi avea inspirata una terribile passione, si vantava del suo giuoco immorale; male più di tutto nell'animo della madre vostra, che potette dissimulare, ma non ignorare l'accaduto, donde non concepì di certo la più alta opinione del vostro senno. Credeste trovare un compenso al tradimento, donando da capo tutto il cuore ad un Domenico. Ma questo nuovo amore che ci dipingeto sincero, anzi geloso, feroce, tiran-

nico, e che indusse per avventura la madre vostra a salvarvene in un Chiostro in Napoli, si spense, non si sa come, nel suo cuore per un'altra donna. Questa è la seconda pruova che in voi povera fanciulla il cuore era troppo più vicino alla testa di quello che sarebbe stato necessario. Siamo al Monistero di S. Gregorio Armeno in Napoli. Dopo alcun tempo che vi dimoraste, ne metteste fuori il piede, perchè la madre vi richiamava presso di sè in Reggio di Calabria, e perchè vedea il vostro indugio, fece fin ricorso alla Polizia per accelerare il vostro ritorno. A dritto o a torto voi aveste timore di tanta sua sollecitudine, e contro di essa cercaste di per voi l'asilo del Monistero donde poco prima eravate uscita, obbligando la vostra parola con quelle Claustrali di emettere i voti solenni.

Quella parola vi fu strappata, voi dite; ma non potete dire egualmente che vi fosse ignoto quanto valesse; anzi potendola in seguito ritirare, preferiste di tenervi come una vittima già immolata. Professaste: e la vostra religiosa professione è da voi dichiarata come l'effetto della inesperienza e della timidezza. In questo fatto io riconosco bene la timidezza, ma avreste potuto aggiungere l'arrendevolezza del vostro carattere quando siete presa con le buone, la fierezza del vostro animo di non ritrattarvi, e l'orgoglio stesso, proprio di un cuor generoso, d'immolarvi. Per l'inesperienza poi mi perdonerete, se non so menarvi buona la parola. Non vi mancava di certo l'esperienza del vostro cuore, non quella della società civile, non quella del Monistero, non quella delle

vostre forze nei cimenti, e a tutto questo bisogna sovrapporre la ragione che in una donna a ventun anno è quella di un uomo a cinquanta. Comincia a parervi insopportabile quella vita, e nel fatto la vostra salute ne soffre. Ottenete di tramutarvi dal vòstro Chiostro nel Conservatorio di Santa Maria di Costantinopoli, e di uscirne ogni giorno a diporto, con la sola condizione di farvi ritorno la sera. Ma le vostre passeggiate insospettivano la Polizia; e voi stessa confessate che ciò non era senza ragione, perchè eravate entrata in una cospirazione contro del Governo. Qual disonore non sarebbe stato che una nobile Signora, una Monaca professa fosse tradotta nelle pubbliche carceri? Allora vi fu comunicato un Breve Pontificio, che non ritogliendovi al Conservatorio, riduceva quell' asilo per voi a clausura; donde tuttavia avreste potuto sortire nella estiva stagione per i bagni di mare. Ma voi gridaste alla tirannia di questo trattamento, e seguendo il vostro impulso, lasciaste il Conservatorio per ridurvi appo i vostri in Napoli. Ammonita poi che si cercava dalla Polizia di arrestarvi, vi trafugaste in Capua presso quel Cardinale, dove nella Casa dell'Annunziata conosceste la necessità di tenervi contenta di qualunque più stretta clausura, per non cader nelle mani di chi poteva essere sulle vostre peste. Ma passò di vita quel degno Prelato, e voi ritornaste in Napoli presso una vostra sorella maritata. Nondimeno non foste più prudente. Deponeste di per voi l'abito della vostra Regola e ciò per essere più libera di distribuire attorno lettere clandestine ai cospiratori. Allora la Polizia credette indispensabile di richiamarvi all'isolamento

dalla civile società giurato nella vostra Professione, perchè la libertà concessavi per cagion di salute era da voi abusata contro del Governo ; reclamò dalla ecclesiastica autorità l'esecuzione del Breve, e per mezzo di un suo Officiale volle rassicurarsi che fosse stato eseguito. Eccovi trasportata nel Ritiro di Mondragone. La vostra riclusione colà era un gastigo che vi si infligeva, ma voi la rendeste un supplizio di morte, una vera agonia per l' impotente ira di spezzare le vostre catene , lavorate per altro da voi stessa. Otteneste di uscirne con un nuovo Breve e di mettervi sotto la giurisdizione di un altro Vescovo che non fosse quello di Napoli; per la connivenza del quale e ritornaste in Napoli , e deponeste di nuovo l' abito religioso , ritenendone il solo velo nero. Ma quale fu la vostra nuova condotta ? Tutta intesa ad eludere la Polizia che vi pedinava, ritornaste più che mai fervida ed operosa ai servigi della setta, metteste in non cale l'uso dei Sacramenti, ed in modo così notorio , che il pubblico ne fosse ammirato, come voi stessa ci dite ; finchè venuto Garibaldi in Napoli , lasciaste il vostro velo di Religiosa su di un altare, e preso un uomo a braccio , cercaste di essere a lui accoppiata in matrimonio. E poichè nessun Parroco, a cui vi presentaste, volle sodisfarvi, celebraste innanzi ad un ministro protestante il vostro matrimonio.

Questi sono i fatti che voi stessa ci narrate. Or ditemi, o Signora, in fede vostra: si può egli non riconoscere in questo racconto una catena di sempre nuovi e più gravi errori ? Voi accusate il

destino: anche io ne vedo uno, ma quello che voi medesima vi fabbricaste. Protestate continuamente contro la violenza morale che vi spinse alla Professione; ma la seconda volta cercaste voi stessa di rientrare nel Monistero; e cotesta violenza, se vi fu, a chi devesi attribuire se non alla madre vostra? e questa alla sua volta non potrebbe protestare che, per quella parte che essa ve ne impose, vi fu costretta da voi medesima? Del resto se voi non emetteste i voti con piena libertà, non potete ricusare, dopo quello che ci avete fatto conoscere e noi abbiamo discorso, che nel vostro noviziato non accettaste liberamente cotesta stessa violenza; ciò che è di molto momento nel fatto vostro. Che se da poi vi mancò la virtù di perseverare nel sacrificio che già, come ci affermate, avevate consumato nella vostra volontà, perchè ascrivere le vostre crescenti angustie alle Monache, al Cardinale, al Governo, quando la causa era in voi? Questa è una vera cecità che nella vostra narrazione procede sino al buio di una notte densa e paurosa. E per vero: smaniate di essere ammessa in una setta segreta, e trionfate quando vi siete riuscita, colorendo questo pazzo ardimento coll'amor di patria che vi divorava. Lasciando stare che il cospirare è l'ultimo atto della disperazione, che dichiara legitimo fin il tradimento e l'assassinio per giungere al suo scopo; la natura non ha ella determinati i limiti dell'azione convenevole ad una donna, quando le assegnò per dote il pudore, la tenerezza, il candor dell'animo, dei quali doni la bellezza delle forme è una rivelazione esterna? In ciò è la forza della donna, di qui la sua bellezza

morale, di qui le sue vere grazie, di qui la luce stessa della sua bellezza fisica. Le Camille e le Erminie, per non dire delle eroine dell' Ariosto, feriscono la fantasia, ma non rispondono al concetto morale della donna. Una donna che cospira! E ogni cospirazione non è odio, temerità, rischi, infingimenti, pronte, violente e cieche esecuzioni, la negazione cioè di tutti i veri pregi di una donna? Vi vantate poi di aver lasciato il velo religioso su di un altare alla venuta di Garibaldi in Napoli. Ma quel velo non significava altro, se non che voi avevate preso gli uomini per testimoni dei voti solenni emessi a Dio. Nei voti solenni vi son due fatti ben distinti; da una parte la legge che il votante s' impone innanzi a Dio, dall' altra gli uomini che prende a testimoni della sua deliberazione. Or io domando alla vostra ragione: come qui ci entra la legge civile? Può essa annullare quei voti che voi faceste a Dio? può fare che un atto non sia stato solenne e pubblico, quando a tal fine pubblicamente e solennemente fu celebrato in faccia alla Chiesa? La legge civile, quando in ciò non sia d' accordo con la ecclesiastica, può non riconoscere l' atto, nè garentirne gli effetti: come per esempio nel caso vostro, i voti solenni vi obbligavano al celibato; ma voi voleste contrarre matrimonio; l' autorità ecclesiastica non potette rivolgersi ai magistrati civili per contenervi nel dovere. Ma cessarono per questo gli obblighi di coscienza che a voi derivano dai voti? o chi farà che la Chiesa dimentichi che voi una volta assumeste questi obblighi, mentre nell' assumerli voi la voleste appunto testimone del vostro atto? De-

ponendo adunque, come faceste, il velo religioso, voi senz' altro compiste una vera apostasia. I voti fatti a Dio non possouo essere sciolti che da Dio, il quale a ciò delegò appositamente un suo rappresentante in terra, e questo è solo Pietro, non altri, a cui disse: Ciò che tu avrai sciolto sulla terra, sarà sciolto nel cielo. Di che voi medesima siete persuasa, perchè per tanti anni al Sommo Pontefice appunto v' indirizzaste per esserne assoluta in parte. Perlocchè poteva ella la Chiesa (la Chiesa cattolica, intendiamoci) ammettere i vostri novelli voti matrimoniali in contradizione dei solenni voti religiosi, quando sapeva che questi vi legavano, come vi legano tuttavia, nè più nè meno che il primo giorno della vostra solenne Professione religiosa? Il vostro matrimonio adunque, invece di esser matrimonio, fu un atto nullo, perchè a voi mancava, come manca, la potenza morale, cioè il dritto di contrarlo, a cui solennemente rinunciaste coi voti religiosi. Ben fu qualche cosa, o per dir meglio fu una gran cosa; ma quale? Fu un sacrilegio; fu una solenne e pubblica accettazione per parte vostra di quello che dei vostri fatti si sospettava o si diceva; fu una confessione spontanea la quale ha sopravvanzato le accuse, ha giustificato i rigori che vi furono usati, e messa una corona sulla testa del Cardinale Riario che voi tratteggiate coi foschi colori di un despota a vostro riguardo. Imperocchè in tal modo avete dimostrato che ben fondatamente ei temeva per voi, e ci avete scoperto il vero sembiante della sua severità, cioè di una carità sollecita e paterna che volea rattenervi sulla china del precipizio; per-

çhè quando vi riuscì di scappar dalle sue mani, rotolaste al fondo. Ma che cosa può essere ai vostri medesimi occhi cotesta chiesa protestante che si fa legale testimone di un vostro pubblico spergiuro? Io vi sfido, dopo le cose ragionate, a vedere in altro modo il vostro matrimonio, ligata come siete di un voto solenne di castità perpetua. E ricorrendo ad un ministro protestante pel vostro matrimonio, comprendeste o pur no che per siffatta guisa voi vi davate per protestante intieramente? ma potete esser voi protestante, come tanta parte di quelli che nel protestantesimo sono nati, cioè di buona fede? Religiosa adunque professa di voti solenni, avete rinnegato il Cattolicismo, per rendervi volontariamente protestante, e vi siete resa protestante per maritarvi; ciò che in buona traduzione volgare, direbbero le male lingue, significa, che Religiosa professa di voti solenni, avete rinnegato il Cattolicismo per la libidine! Ohimè o Signora! È egli possibile che voi siate un' altra pruova che nessuno lascia la cattolica Religione per rendersi migliore, e che un cattolico non passa al protestantesimo, che quando è ateo? Da chi mai avreste potuto temer tanto male, quanto voi ne avete fatto a voi stessa, non solo compiendo questi fatti d' inudita turpitudine, ma a sovrappiù pubblicandoli spontaneamente per la stampa, come una vostra gloria?

Tutto il resto della vostra opera non merita la pena di una discussione. Disgustata della vita

claustrale, vorreste distrutti tutti gli Ordini religiosi ; ecco tutto. Ma vi sono, voi dite, dei disordini. I disordini (senza toccar di presente quelli che attribuite al vostro Monistero) sono da per tutto dove è l'uomo, perchè nascono dalle passioni. E chi è tanto perfetto, che qualche volta non se ne faccia sfuggir dalle mani una redine, o non le rallenti entrambe ?

Nam vitiis nemo sine nascitur ; optimus ille est
Qui minimis urgetur.

Dovrebbe mostrarsi che l'istituzione è cattiva ; ma ciò non si può fare, che distruggendo l'Evangelo, perchè i consigli evangelici che ne sono la base, anzi tutto, non ci vengono altronde. Fa al contrario meraviglia che mentre non si parla che di libertà, mentre la legge proclama la libera associazione come un dritto dell' uomo, si declami tanto contro i Chiostri, edifizii eretti a spese di privati, e dove con denaro proprio si sostengono corporazioni di uomini o donne che liberamente elessero quello stato. Il male sarebbe se non la libera elezione, ma la violenza vi cacciasse dentro quei che rappresentassero quelle corporazioni. Ma tutte le leggi non sono dirette ad impedir questo scandalo ? Che cosa prova contro tali instituzioni, se la legge fu elusa da un padre o da una madre, a cui giovava che il figlio o la figlia prendessero quello stato ? Quando una legge sociale è violata, si punisce il trasgressore, non si domanda la distruzione della società.

Ma quali sono infine i disordini del vostro Monistero? Nel dettare le vostre Memorie, voi, o Signora, avete tenuto un modo che per verità non vi fa minor torto. Toglieste a modello la maniera del Signor Petruccelli della Gattina, e l'imitazione è riuscita così perfetta, che tranne il fondo meramente istorico dei casi vostri, tutto il resto sembri scritto da lui; con questo ancora che quei casi stessi rendano i contorni del suo pennello; di modo che si direbbe che la vera proprietà delle vostre *Memorie* l'aveste ceduta a lui, non all' editore Barbèra. Ma il vostro maestro in tutte le sue opere mira all' *effetto*, non alla *verità*; è uno *scenografo*, non un *pittore di storia;* il suo forte è la *caricatura*, non il *ritratto*. Per riuscire in tal disegno, vi ha bisogno d'ingegno, o come ora si dice alla francese, di *spirito*, ed egli ne ha. Ma ha pure due difetti, uno suo proprio l'altro del genere da lui scelto. Quello del genere è, che a quando a quando è sorpreso dalla stanchezza, e invita il lettore a sbadigliare; ciò che è inevitabile, quando lo *spirito* che è nato per esser l'anima dell'epigramma, si vuole sforzare a prender le proporzioni di un libro. Il proprio è, che allo *spirito* egli sacrifica tutto, Dio, la Religione, la coscienza, il padre, la madre. Egli è di quei, nel più largo senso, che son paghi di perdere l'amico, non il concetto. In mancanza poi dello *spirito*, ricorre all' iperbole su tutti i tuoni, al ridicolo a proposito e fuori proposito, all' ironia, al sarcasmo, al ghigno beffardo; arte che esercita, direi, per passione, ma che talvolta sembra pendere al cinismo. La vostra opera ha fedelmente queste pecche.

E per fermo: voi cominciate dal mettere in fronte al vostro libro: *Misteri del Chiostro napoletano*, come se si trattasse di tutti i Chiostri non solo della città di Napoli, ma di tutti quelli del Napoletano e dell' Isola di Sicilia, e non meno degli uomini che delle donne, e ciò almeno per l' intervallo di un' epoca. *Quid dignum tanto feret hic promissor hiatu?* che cosa ci date per un titolo così vasto? Le avventure vostre, cioè di una fanciulla che dimorò venti anni nel Monistero di S. Gregorio Armeno di Napoli! Non è questo il caso di Diogene, che veduta la porta di una piccola città di Grecia troppo più grande che non fosse convenevole, si dette a gridare: Chiudete, o abitanti, questa porta, altrimenti la città se ne uscirà per essa? non è il caso di Orazio: *Parturiunt montes, nescetur ridiculus mus?*

Questo titolo stranamente iperbolico sta nel frontespizio della vostra opera, come quel guanto smisurato che fanno d' ordinario penzolare dagli architravi delle loro botteghe i Guantaj. L' insegna di quel guanto gigantesco vuoi dire che lì entro si conservano e vendon guanti di ogni specie; e il titolo del vostro libro significa che l' opera è un magazzino d' iperboli di tutte le misure. Or ragguagliati a questa scala i disordini del vostro Monistero, con la giunta della malignità, che come requisito della vostra scuola voi avreste avuto scrupolo se a larga mano non l' aveste sparsa da per tutto, che cosa essi son mai? Ridotte al loro vero peso, che cosa mai sono tutte quelle fanfaluche del prete che in pubblica chiesa accarezza abi-

tualmente una cinquantina di Monache nell' atto di porger loro la sacra particola, sfiorando a questa la guancia con le dita, a quella il mento? dei chierici che nel giorno di Giovedì santo montano sul cornicione interno della chiesa per vedere nel Coro delle Monache la lavanda dei piedi delle Educande fatta dalla Badessa; mentre quella funzione si fa a venti ore, quando il sacro tempio è inondato di popolo per la visita al santo sepolcro? del confessore che chiamato per una Monaca ammalata nella sua cella, abusa indegnamente del suo ministero, quando voi sapete che in simili casi la cella dell' inferma è aperta, e sei Monache , quattro Coriste e due Converse , debbono per regola tener di vista dal corridoio l' una e l' altro ? della Educanda che di notte buja scende nella sepoltura e di là corre ad un finestrino nella sacristia, per parlare con un chierico; quando nel vostro Monistero la sepoltura è fuori della Clausura, non si può scoverchiare senza la forza di quattro facchini , nè ha uscita nella sacristia , e la chiesa di notte è chiusa a tutti, conservandone le chiavi la Badessa ? Volete farci tornare al tempo delle novelle del Boccaccio, come a dire delle favole di Esopo? E dite lo stesso di cento altre cose, che a riandarle, darei loro maggior momento che esse non hanno. A che valgon poi le vostre considerazioni sulle due o tre povere monache che vennero colpite di pazzia, o su di quelle che deliravano negli accessi della febbre, durante lo spazio dei venti anni da voi passati in quel Chiostro? Forse la pazzia è malattia esclusiva dei Chiostri? E con qual dritto poi vi fate ad intrepretarne mali-

gnamente e le parole e gli atti? forse il delirio della febbre o della pazzia procede dalla coscienza, dal rimorso, dalla ragione? Lo *spirito* e la malizia, armati or del ridicolo or di una comica gravità, fan tutti gli sforzi per ingrandir queste bolle di sapone e dar loro qualche consistenza; ma se riescono a dar ad esse per un momento i colori dell' iride, a chi ben guarda non sono altro che bolle di sapone, gonfiate con arte per dar sollazzo ai bambini e agli sciocchi. E questi sono *i Misteri del Chiostro napoletano!*

Io lascio la parte narcotica del libro; per esempio, i Confessori, in generale i proemii dei capitoli, l' ostentazione delle citazioni tratte sempre da autori protestanti, come se i cattolici da s. Agostino sino al Manzoni fossero marmotte, la statistica delle Parrocchie della città di Napoli, quella dei Monaci e delle Monache non solo di Napoli, ma di tutta l' Italia, la scena comica tra voi e la Badessa del Conservatorio di santa Maria di Costantinopoli che ha tutta l' ilarità di un riso per convulsione isterica, la biancheria delle Monache, i regali che fanno, i dolci, il loro desinare, dove potevate ricordarvi che ora la Cassa Ecclesiastica ha ben provveduto che non facciano indigestione. Lascio quel tratto, dove senza opportunità e senza garbo mettete goffamente in burla il vostro sesso, perchè una donna, la Badessa, pretenda di rappresentare nostro Signore nel lavare i piedi alle Educande nel Giovedì santo, tramutate alla loro volta in Apostoli; come se ciò non fosse comandato nell' Evangelo, e come se in questo precetto si contenesse altro che un atto

di umiltà. Lascio tutti quegli altri brani, che non solo sono borra come gli antecedenti, per ingrandire il volume del libro, quasi l'aveste fatto unicamente per venderlo a tanto la riga; ma vi stanno solamente per dimostrare al lettore il vostro studio imitativo del Petruccelli. Ne cito un solo per esempio, l'ultimo lunghissimo capitolo, *La Libertà*: dove per altro vi siete fatta malamente sedurre dalla passione pel vostro modello, inserendo il *Congedo* che l'autore lanciò nel 1860 su di un Giornale a Francesco II, quando partì di Napoli. Quel pezzo è elaborato e condotto con franchezza secondo il suo disegno; ma nel vostro proposito ci sta proprio come i cavoli a merenda, ed anche allora non parve un tratto molto generoso verso la sventura.

Ben questo non lascerò nella penna. Conveniva a voi, o Signora, Monaca professa di voti solenni (perchè all'invano vi date per Ex-Monaca) parlare così leggermente dei miracoli, del sacramento della Penitenza, della fiducia in Dio, dei riti della Chiesa? L'incredulità fu un tempo di *moda*, e molti fanno opera anche oggidì che ella ritorni. Ambireste pur voi questa gloria? La donna ha quasi naturalmente il sentimento della pietà, come via datagli da Dio, che la conduca a lui. Perchè chiudervi, o Signora, anche questo varco al ravvedimento, che è lo scopo delle preghiere di tante anime pie, sopratutto nel Chiostro di cui avete preteso di rivelare i misteri? Lasciateci questa speranza, e non vi mettete, per far vana pompa di *spirito*, in contradizione con voi medesima, che ben sentite il bisogno di Dio, nè

sapeste chiudere altrimenti il vostro libro, che *aspirando ai tesori della divina misericordia.*

Prendereste, o Signora, in mala parte questa risposta, provocata dalla vostra opera? Io non ho voluto dirvi in sostanza, se non che il vostro libro, in vece di portare in fronte: *Misteri del Chiostro napoletano, Memorie di Enrichetta Caracciolo,* andrebbe meglio e più brevemente intitolato: *Misteri del cuore di Enrichetta Caracciolo.* I casi vostri e tutto ciò che vi è piaciuto riferire ad essi, furon da voi veduti a traverso della passione, ed io non so augurarvi niente di meglio, se non che cotesta passione dia giù una volta. Allora voi mi farete ragione, ma solo pel vostro bene: perchè se è vera la parola di Dio: *Non est pax cum impiis*, nella condizione presente voi non potete esser tanto felice, quanto vi sforzate di parere. Addio.

Il presente opuscolo trovasi vendibile in Napoli alla Tipografia Virgilio, diretta dal signor Paolo Brancaccio, Palazzo Avellino, n.º 4, al prezzo di cent: 30 franco di posta.

Dirigere le domande in lettera affrancata con vaglia postali o francobolli.